

CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

Rai Storia
Benedetto Croce
raccontato
da Mieli e Craveri

» Per ricordare Piero Craveri, storico dell'età contemporanea, ex presidente della Fondazione Croce e nipote del filosofo Rai Cultura ripropone la puntata di Passato e Presente dedicata a Benedetto Croce, in onda oggi alle 20.30 su Rai Storia. Nella puntata, Craveri ripercorre con Paolo Mieli la traiettoria politica del grande filosofo.

Intervista

di Francesco Mannoni

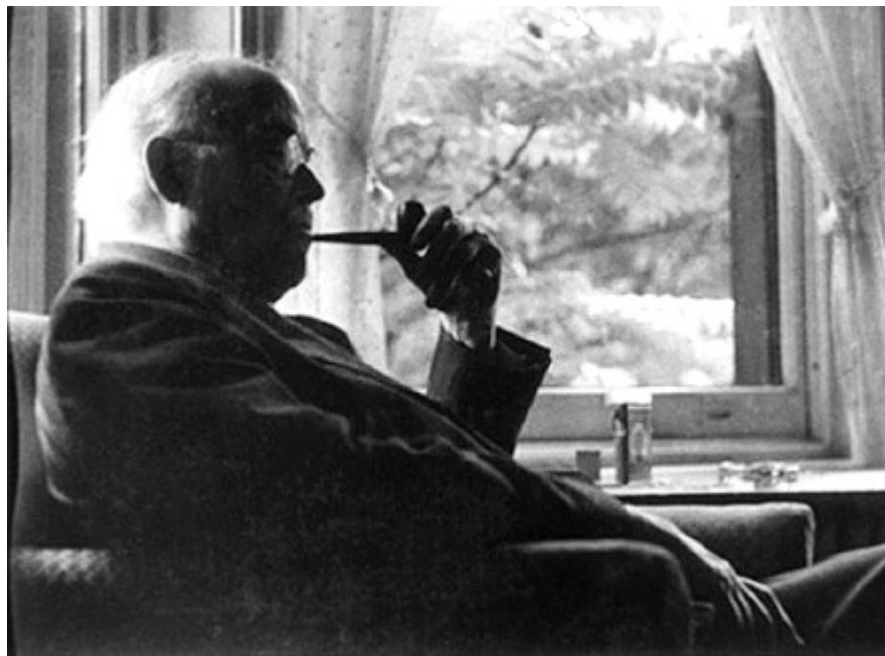
Otto anni dopo il successo della «Antologia di Spoon River», il poeta e scrittore Edgard Lee Masters (1868 - 1950) scrisse e pubblicò il sequel della sua fortunata opera: «La nuova Spoon River» (Low edizioni, Piacenza, 120 pagine, 15 euro - scelta, traduzione e note dello scrittore Alberto Cristofori che un anno fa aveva curato per la Nave di Teso anche l'edizione integrale della «Antologia di Spoon River»). Si tratta di una novità assoluta perché in Italia di questo sequel esiste solo una pubblicazione risalente al 1979 (Newton Compton) ma, postilla Cristofori nell'introduzione, che «La nuova Spoon River» è un libro meno riuscito dell'illustre precedente di cui costituisce, per esplicita volontà dell'autore, il sequel». L'opera, che comprende 322 poesie (per questo volume ne sono state scelte 56, circa un sesto del totale) «si presenta con caratteristiche simili a quelle del volume composto tra il 1914 e il 1916, epistaffi, brevi poesie intitolate al altrettanti personaggi sepolti nel cimitero dell'immaginaria cittadina di Spoon River, trasposizione letteraria delle due località dell'Illinois, Petersburg e Lewistown dove Masters aveva trascorso gran parte dell'infanzia e della giovinezza».

Perché afferma che questo sequel è meno appassionante del primo libro, il celeberrimo «Antologia di Spoon River»? In che cosa consistono principalmente le differenze?

«Fra le due opere corre circa un decennio, e un decennio importante, perché è quello della Prima guerra mondiale e dei primi anni Venti: c'è stata la rivoluzione sovietica, c'è stato il boom della borsa di Wall Street, è incominciata la motorizzazione di massa, nelle case si trovano radio e telefoni, in cielo volano gli aerei... Il mondo è cam-

Alberto Cristofori «In questi versi Lee Masters diventa pacifista»

Parla il curatore e traduttore della «Nuova Spoon River»



La nuova Spoon River
di Edgard Lee Masters
ed. Low
pag. 120
euro 15.
In alto,
Edgard Lee Masters
(1868 - 1950).

biato, e il poeta stesso è cambiato - ha divorziato, si è risposato, ha smesso di fare l'avvocato per dedicarsi totalmente alla scrittura. «La nuova Spoon River» non è, in questo senso, un semplice sequel, ma una ripresa del libro più famoso in un contesto completamente diverso».

Ma in che cosa consistono principalmente le differenze?

«Se dal contesto spostiamo l'attenzione all'interno dell'opera, la differenza fondamentale è un'altra: nella prima opera Masters racconta un viaggio interiore alla ricerca della propria vocazione e anche un viaggio nella società e nella storia americana alla ricerca dei valori più veri e profondi; nella «Nuova Spoon River» è come se l'autore si fosse ormai appropriato della sua verità e ce la proponesse senza coinvolgerci nel percorso di ricerca - da qui una maggiore staticità dell'opera, quel suo carattere meno appassionante, più ripetitivo, che tutti i lettori hanno dovuto rimarcare».

Quali sono, criticamente parlando, secondo lei gli eventuali difetti di questa raccolta e

i pregi evidenti?

«Diciamo che in molte poesie l'aspetto narrativo, la capacità di cogliere in pochi tratti il senso profondo di un'esistenza, che era il punto di forza della «Antologia», lascia il posto a riflessioni più astratte, più generiche. Però questa «Nuova Spoon River» a me pare un'opera importante sia sul piano della rappresentazione sociale, perché coglie perfettamente le trasformazioni che nel giro di pochi anni sono intervenute; sia sul piano lirico, della riflessione spirituale e filosofica che si accompagna all'osservazione dei comportamenti umani».

Nel contesto, rispetto all'illustre precedente, come si può definire quest'opera «aggiuntiva»?

«Direi che si tratta di una integrazione necessaria per chi ha amato la «Antologia di Spoon River». Necessaria perché fa capire molte cose dell'opera precedente e consente una lettura più approfondita e consapevole. È come vedere il punto di arrivo di un percorso che nella «Antologia» era arrivato solo fino a un certo punto. Antologia,

che come sappiamo, è nata man mano che Masters componeva le poesie e le pubblicava ogni settimana sul «Reedy's Mirror», la versione finale del libro risponde certo a un progetto, ma esso è venuto elaborandosi a poco a poco, durante la fase di composizione (1914) e poi del passaggio dalla prima edizione in volume (1915) alla seconda e definitiva (1916). «La nuova Spoon River» viceversa, viene proposta ai lettori come un libro perfettamente compiuto, senza fasi intermedie; e che di libro si tratti, e non di una raccolta casuale, lo testimonia non solo il testo iniziale, che ha funzione introduttiva, ma anche quello conclusivo, «Cleanthus Trilling».

Scrivendo che le nuove poesie andrebbero lette in «filigrana» cosa intende realmente?

«Prima di tutto, che ci sono molti rimandi alla «Antologia»: nomi, situazioni - soprattutto situazioni, che sembrano ripetersi uguali o molto simili, e invece acquistano un significato nuovo. Penso in particolare alla riflessione sulla guerra, perché Masters arriva a poco a poco a una posizione di aperto pacifismo; e alla riflessione sui meccanismi economici: nella «Antologia» c'è una critica radicale ai cosiddetti robber barons, i magnati alla Rockefeller e alla J.P. Morgan, rappresentati dal perfido Thomas Rhodes; qui il discorso viene ripreso con toni più pessimistici, perché i finanziari hanno vinto e hanno annientato, o reso obsoleti, i valori tradizionali dei «pionieri», quelli che secondo Masters (e secondo il suo maestro Walt Whitman) hanno fatto grande l'America».

Di questa raccolta, ha scelto le liriche più riuscite che meglio la caratterizzano?

«Ho cercato di render conto soprattutto della varietà di toni che, a dispetto di quanto dicevo sopra, anche questa raccolta conserva. Quindi non ho scelto solo le poesie più belle (anche

perché il criterio sarebbe stato pericolosamente soggettivo) - ho scelto quelle che permettono al lettore di capire l'opera, pur leggendone solo una parte. Una bella pretesa, si dirà - ma era l'unica alternativa alla traduzione integrale».

Personalmente ho trovato che mentre ogni poesia della «Antologia di Spoon River» era una specie di spot che in pochi fotogrammi raccontava una vita intera, in queste nuove composizioni c'è un po' d'affanno, una certa ripetitività, senza nulla togliere al valore delle stesse: forse le storie coinvolgono meno perché manca la spontaneità iniziale?

«I due libri nascono in modo molto diverso: la «Antologia» viene pubblicata in rivista, man mano che l'autore la scrive, e solo in seguito, quando si passa all'edizione definitiva, Masters elabora un progetto complessivo, sposta alcuni testi, ne aggiunge altri e così via. «La nuova Spoon River» nasce subito come volume completo, e noi non sappiamo nulla delle fasi compositive che hanno preceduto la versione finale. Mi permetto però di dubitare che Masters sia uno scrittore «spontaneo»: a me pare di aver individuato anzi una poetica di tipo classicistico, all'origine di tutta l'opera mastersiana, quindi un'attenzione alla forma, alle simmetrie, ai giochi numerologici, addirittura alla ripresa, sia pure molto libera, di forme come il sonetto - tutte cose che rivelano un poeta per nulla ingenuo. Le storie coinvolgono meno, è vero, perché ci sono meno storie: i personaggi in molti casi non raccontano, ma enunciano la loro verità in termini più teorici - nei casi meno felici, diciamo pure, con una certa dose di retorica e di paternalismo. Ma la mia scelta ha privilegiato per quanto possibile le poesie meno concettose e meno didascaliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri «Violenza invisibile», saggio di Adriano Zamperini

Ambiente, distruggerlo distruggendo l'uomo



Violenza invisibile
di Adriano Zamperini
ed. Einaudi
pag. 200
euro 20.

» Docente di Psicologia della violenza, Psicologia del disagio sociale e Relazioni interpersonali presso l'Università degli Studi di Padova, Adriano Zamperini indaga la compenetrazione tra guerra e ambiente nel saggio Einaudi «Violenza invisibile. Anatomia dei disastri ambientali» (Einaudi, pag. 200, euro 20). Partendo dal concetto che uomo e ambiente sono considerati come entità separate quando così non è, lo studioso indaga sui di-

sastri ecologici dallo sviluppo subdolo, che si insinuano nelle nostre vite senza clamore ma inesorabili e devastanti: come quelli causati dalle sostanze inquinanti come l'amianto o gli Pfas, difficili da individuare e la cui nocività è di frequente negata e la cui entità è sottovalutata anche a causa dell'ignoranza collettiva.

Spesso le vittime sono individuabili solo analizzando i report dei tassi d'incidenza di alcune patologie connes-

se alle forme di inquinamento, mentre ai danni fisici e biologici - che in qualche modo, grazie alle analisi di laboratorio, possono essere certificati - si affianca l'aspetto dei «costi indiretti»: si tratta infatti di fenomeni dal forte impatto sugli esseri umani, sia a livello economico sia in termini di sofferenza fisica, disagio psicologico e sfiducia sociale. Lo scopo di questo saggio è di affrontare il problema adottando un approccio in-

Impegno
Pagine ricche di notizie sulla drammatica realtà dell'inquinamento e sulle sue cause.

novativo, basato sul concetto di invisibilità: perché i responsabili, i pericoli, i danni e i traumi risultano inavvertibili a chi non è direttamente coinvolto in determinate situazioni.

Così Zamperini fornisce esempi concreti, entra nel dettaglio raccontando storie di persone e di comunità alle prese con difficoltà inimmaginabili, con problemi talmente inconsueti da rendere arduo valutarne le dimensioni e studiarne le soluzio-

ni. Per comprendere la violenza ambientale il suggerimento è di concentrare l'attenzione su ciò che non vediamo per riuscire a portare alla luce il logorio delle strutture sociali e psicologiche non di rado intossicate da tale violenza, attraverso un fondamentale approccio umano - quindi non semplicemente tecnocratico - che metta in evidenza apprensioni, bisogni, diritti e interessi di chi subisce violenze negatte o sottovalutate eppure devastanti.

Giovanna Bragadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA